

DA ARISTOTELE A OGGI

Galleria critica dei demagoghi

di Carlo Carena

Questa storia inizia con le vicende politiche ateniesi nella seconda metà del V secolo, con Pericle e Alcibiade, poi con l'elaborazione e la formulazione del concetto, al solito impareggiabili, da parte di Aristotele. Tra le varie forme di democrazia in cui, chiunque governi, impera però la legge, una ve n'è in cui si insinuano e divengono sovrane «la massa e le decisioni dell'assemblea, ma non la legge: ivi appaiono allora i demagoghi». Mentre dove vige il rispetto della legge «di non ha spazio il demagogo, perché è la legge che governa e sono i migliori cittadini ad essere collocati nelle posizioni di rilievo, e di demagoghi non c'è nessun bisogno» (commento di Alberto Magno). Il valore dato alla parola «demagogo» e al suo contenuto è variato da allora infinitamente, a periodi alterni, nelle diverse configurazioni delle costituzioni e della vita politica dei popoli, nelle diverse sensibilità. Tale l'argomento di uno studio affascinante e non intempestivo di un giovane storico e linguista, Andrea Bocchi. A cui avvenne di compiere nella Biblioteca Vaticana la fortunata scoperta di un inedito manoscritto con un poemetto di un oscuro grammatico marchigiano trecentesco, Cristiano da Camerino. In quegli ottocento versi latini si narra come l'Inferno, su proposta del maligno Demagoges decide di scatenare sulla terra il demone Maometto e due gemelli in lotta fra loro sin dalla nascita, Gelef e Gerbel. Essi semineranno zizzania e introdurranno nelle città odî aspri e insanabili quali quelli fra Guelfi e Ghibellini. Da questo scritto stravagante in tutti i sensi prende l'avvio il libro di Bocchi sulle tracce appunto di quel nome, della sua fortuna o sfortuna nella cultura politica europea. Percorso più volte contraddittorio e imprevedibile, fino a all'Inghilterra seicentesca, dove Carlo I in punto di morte evoca i demagoghi «patroni, guide e orchestratori dei tumulti», scandalizzando Milton sia per il neologismo sia per il significato a esso attribuito.

Già il Demagoges di Cristiano da Camerino instaura ed esercita il suo potere con la sottile perversione della distribuzione delle prebende e della disseminazione delle calunnie. Nulla ripugnò altrettanto a quell'Inghilterra puritana e alla sua monarchia repubblicana, a Swift, a Gibbon, a Hutcheson. Mentre in Francia persino i traduttori di Plutarco come il grande Amyot, quando s'imbattono controvo-glia, nelle biografie di Pericle, di Demostene o di Coriolano, nel greco *demagogs*, *demagoghén*, le soluzioni vanno da «oratore che predica al popolo» a «manipolatore del popolo con le belle parole», da «brigare e adulare» a «comprare il favore». La pagina più bella è forse quella che Bocchi cita da una biografia di George Washington: «I demagoghi sono il frutto naturale della repubbliche. Invidioso di chi è a lui superiore, ansioso di onori ch'egli è consapevole di non aver mai meritato, dotato non d'altre facoltà che di scaltrezza e d'impudente ardimento, incurante delle conseguenze, il demagogo cerca dapprima di sedurre il popolo poi di corromperlo e infine di tradirlo e distruggerlo». Chi a questo punto, insoddisfatto o stuzzicato, voglia estendersi al 2011, non ha che da leggere l'introduzione signorile ma impietosa di Adriano Prosperi, e si nutrirà lo spirito oltre a chiarirsi le idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Bocchi, L'eterno demagogo, Aragno, Torino,
pagg. XXVIII-402, € 25,00**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.